

Galileo, inseguendo il sapere sacrifica i suoi sentimenti

TEATRO SOCIALE. Un particolare allestimento che punta più sul privato dello scienziato. Uno spettacolo dall'andamento piano, quasi didascalico con il misurato Solimano Pontarollo e la versatile Piera Ardessi

Bertolt Brecht, che scriveva della vicenda di Galileo quando ancora riecheggiava l'eco delle esplosioni atomiche, aveva affrontato il tema della responsabilità «politica» dello scienziato di fronte al bene comune; Liliana Cavani, negli anni del post Concilio Vaticano II, si era interrogata sul rapporto tra il credente e la Chiesa. Daniela Nicosia, autrice del testo e regista del «Galileo», presentato al Sociale per la rassegna «Altri percorsi», ha scelto di raccontare l'uomo individuando nella sua figura il dramma di chi, per perseguire fino in fondo l'imperativo categorico del sapere, finisce per sacrificare i suoi sentimenti, facendo del male a se stesso e alle persone che gli sono più vicine. E, proprio per sottolineare meglio questo aspetto, ha posto a fargli da interlocutrici quattro figure di donne, ma interpretate da un'unica attrice, che hanno accompagnato la sua esistenza: la madre nevrotica con la quale Galileo ha lottato per affermare la sua volontà di seguire gli studi di matematica e non quelli di medicina che sarebbero stati ben più remunerativi, l'amante Marina Gamba che viene abbandonata senza alcuno scrupolo malgrado i tre figli avuti insieme, la figlia Virginia chiusa in convento contro la sua volontà e la fedele governante cui è demandata la soluzione di tutti i problemi pratici della casa ma che è capace, nella sua semplicità, di rimproverare i suoi comportamenti alla luce di un sano buon senso. Lo spettacolo, realizzato dal bellunese Teatro Tib in collaborazione con il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova per l'Anno internazionale dell'Astronomia (2009), è in sostanza una biografia di Galileo Galilei che può ricordare certe formule del «teatro documento» in voga qualche tempo fa. Una biografia ripercorsa attraverso il flusso dei ricordi di un uomo che, vecchio e stanco, se ne sta solo su una poltrona a rotelle al centro di una scena astratta (un semicilindro bianco che può ricordare il tubo di un cannocchiale o di una specola celeste) e compie una specie di bilancio della sua vita rievocandone i momenti salienti e le scelte nodali. Daniela Nicosia non manca, ovviamente, di parlarci del Galileo pubblico: l'insegnamento a Padova, il ritorno a Firenze, i suoi libri, i viaggi a Roma, l'abiura, ma quello che le interessa è soprattutto il Galileo privato, che emerge dalle lettere dello scienziato su cui ha costruito la drammaturgia. E nel privato emergono l'egoismo e la solitudine, le paure e i compromessi. Lo spettacolo ha un andamento piano, quasi didascalico, e si fa apprezzare per la chiarezza con cui vengono affrontate questioni assai complesse. Gli interpreti sono Solimano Pontarollo, un Galileo misurato e moderno, e Piera Ardessi, brava e versatile nei quattro personaggi femminili. Applausi convinti alla fine.

FRANCESCO DE LEONARDIS